

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## «Istruzione e cultura sono i pilastri su cui costruire una società fraterna»

**L'intervista.** Il cardinale José Tolentino de Mendonça: «L'educazione aiuta l'uomo a scoprire sé stesso, a scorgere nell'altro un fratello, a capire che il creato è la nostra casa comune. Va garantita a tutti»

GIULIO BROTTI

Si ripete spesso che la fede cristiana necessita soprattutto di testimoni; al momento della testimonianza, però, deve accompagnarsi pure quello di un impegno culturale volto a comprendere il mondo in cui tutti viviamo, sia i portatori sia i destinatari dell'annuncio evangelico (si potrebbe anche dire, se preferite, che il «lavoro culturale» rientra tra le forme irrinunciabili della testimonianza: già Paolo di Tarso, predicando il Vangelo agli ateniesi, per entrare in sintonia con l'uditorio citava implicitamente l'antico poeta greco Arato di Soli e il filosofo stoico Cleante).

Lo scorso 23 marzo a Bergamo, nell'auditorium dell'Opera Sant'Alessandro, il cardinale José Tolentino de Mendonça, dal settembre 2022 prefetto del dicastero della Santa Sede per la Cultura e l'Educazione, ha tenuto una lectio magistralis sul tema «Educare oggi e domani. Le sfide della Scuola cattolica»; l'incontro, a cui ha preso parte anche il vescovo Francesco Beschi, era stato promosso dalla stessa Fondazione Opera Sant'Alessandro.



José Tolentino de Mendonça

Teologo, poeta e autore teatrale, José Tolentino Calça de Mendonça è nato nel 1965 nell'isola portoghese di Madeira; ordinato sacerdote nel 1990, è stato nominato arcivescovo nel 2018 e creato cardinale l'anno successivo. Diversi suoi testi sono stati pubblicati anche in lingua italiana: ricordiamo, tra gli altri, un'ampia introduzione al volume collettivo «Il Patto Educativo Globale. Una sfida per il nostro tempo» (Edizioni San Paolo, pp. 176, 16 euro) e il saggio «Metamorfosi necessaria. Rileggere san Paolo» (Vita e Pensiero, pp. 144, 16 euro, 10,99 in formato digitale). Anche in «Metamorfosi necessaria», sia pure indirettamente, egli insiste sulla necessità che i cristiani stabiliscano un dialogo fecondo

■ Oggi moltissimi giovani non hanno le chiavi interpretative per capire la cultura che li ha preceduti»

con la cultura secolare del proprio tempo (Paolo è portatore – scrive il cardinale – «di una visione culturale e politica ampia, e il suo discorso obbliga a pensare la persona umana e l'organizzazione delle società nel loro complesso. Paolo non si sofferma soltanto sul destino dei credenti. Egli riflette sulle questioni del destino umano e della metamorfosi del mondo»).

A margine della lectio tenuta a Bergamo, abbiamo chiesto al cardinale de Mendonça di ritornare su alcuni punti toccati nel corso del suo intervento.

**Eminenza, in tempi recenti anche da parte di intellettuali non cattolici – come il filosofo Jürgen Habermas e l'etnologo Marc Augé, recentemente mancato – si è segnalato un grande pericolo per gli anni a venire: quello di un «allargamento della forbice» tra chi ha e chi non ha, non solo a livello economico, ma anche soprattutto nelle opportunità di accedere al sapere.**

«Effettivamente gli scenari che si prospettano giustificano questo timore: davvero si corre il rischio di un'accentuazione delle disuguaglianze anche in campo educativo e culturale, tra coloro che possono accedere

al sapere e coloro che potrebbero esserne esclusi. Occorre fare di tutto perché le cose non vadano in questo modo. La Gravissimum educationis – la dichiarazione del Concilio Vaticano II sull'educazione cristiana, promulgata il 28 ottobre 1965 – si apre, significativamente, sottolineando «l'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo». Anche nei successivi documenti del magistero della Chiesa, del resto, si ribadisce che l'accesso all'istruzione e all'educazione rientra tra i diritti umani fondamentali».

**Nel settembre del 2019 Papa Bergoglio ha avanzato la proposta di un «Patto Educativo Globale»: un'iniziativa che mira – secondo le parole del Papa – a «ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione». Concretamente, come si possono tradurre in atto questi obiettivi?**



Giovani universitari in aula durante una lezione

«Il patto proposto da Papa Francesco prevede che, anche mediante alleanze tra soggetti diversi, si garantisca a tutti gli esseri umani la possibilità di accedere alla cultura e di fruirne. Nella visione del Papa, questo aspetto è uno dei requisiti fondamentali perché si possa costruire una società fraterna, nella linea del pensiero sociale della Chiesa. La fraternità non va concepita come una bella utopia, un ideale irrealizzabile: deve invece plasmare effettivamente, dare forma ai nostri assetti sociali. Abbiamo bisogno di relazioni fraterne, di un'autentica cultura dell'ospitalità, di un atteggiamento inclusivo, affinché non prevalga quella che il Papa ha definito in più occasioni «cultura dello scarto»».

**Nella lectio magistralis tenuta a Bergamo, lei ha affermato che i sistemi scolastici «non possono limitarsi a formare soltanto dei tecnici». Oggi non si sta però diffondendo – anche tra gli studenti e i loro genitori – un approccio prevalentemente «utilitaristico» nei riguardi dell'istruzione e della cultura? Detto diversamente: ci si iscrive a un determinato istituto con il solo obiettivo – o quasi – di conseguire un diploma; si sceglie una facoltà universitaria perché si ritiene che**

**consenta poi di esercitare una professione ben retribuita...**

«La Chiesa sostiene l'idea di un'educazione integrale della persona umana. Un'educazione che non favorisca una consapevolezza degli aspetti e dei dinamismi fondamentali della vita, non aiuti l'essere umano a scoprire sé stesso, né a scorgere nell'altro un fratello; non aiuti a capire che il creato è la nostra «casa comune», casa di cui tutti siamo chiamati a prenderci cura. Ancora: un'educazione che ignori la dimensione del senso ultimo della vita e il rapporto dell'uomo con la Trascendenza, è un'educazione gravemente incompleta. La questione ha anche dei risvolti politici: un'educazione esclusivamente tecnica favorisce la tecnocrazia, anziché delle forme di governo e di partecipazione politica autenticamente democratiche. Della tecnica abbiamo bisogno, non possiamo immaginare di rifiutarne gli apporti: ma le risorse poste a nostra disposizione dalla tecnica vanno messe al servizio della dignità e dello sviluppo della persona umana».

**Proprio riguardo alla necessità, in campo educativo, di dare spazio alle grandi «questioni di senso», alla dimensione «religiosa» nell'acce-**

**zione più ampia del termine: oggi, giorno, presso le giovani generazioni, non si nota un diffuso «analfabetismo» riguardo ai contenuti della tradizione cristiana? Come se un grande patrimonio di concetti e immagini fosse rapidamente evaporato? Studenti che pure «vanno bene a scuola» non sanno dire quanti siano i Vangeli canonici o, tra Noè e Mosè, chi abbia costruito l'Arca e chi abbia condotto gli Israeliti fuori dall'Egitto. Non ne facciamo un problema di proselitismo: ci domandiamo invece come si possa, su questi presupposti, comprendere la poesia di Dante, la grande letteratura europea o la storia dell'arte occidentale.**

«Indubbiamente, è avvenuto un cambiamento di codice culturale. Oggi, in Occidente, moltissimi adolescenti e giovani non dispongono delle chiavi interpretative necessarie a comprendere i tratti essenziali della cultura che li ha preceduti. È un fenomeno che interroga tutti. Certamente la Chiesa ha una grande responsabilità, riguardo a questo punto: per il prossimo mese di giugno il Dicastero per la Cultura e l'Educazione sta organizzando un congresso internazionale in cui si affronterà proprio la questione di come trasmettere ai giovani – in un contesto evidentemente mutato – il patri-

monio culturale della tradizione cristiana. Tuttavia, come già ho accennato, il problema non è di esclusiva pertinenza della Chiesa. Recentemente, visitando un grande museo nazionale europeo, ho avuto modo di dialogare con la direttrice: mi spiegava più o meno le stesse cose che lei mi ha appena detto».

**Che gran parte dei visitatori non è in grado di comprendere il significato delle opere d'arte cristiana esposte?**

«Proprio così: non riconoscono i personaggi delle storie bibliche, non comprendono il senso dei simboli raffigurati. La direttrice aggiungeva: «Noi avvertiamo la responsabilità di fare qualcosa per ridurre tali lacune conoscitive». Io credo che, soprattutto in un Paese come l'Italia, occorrerebbe davvero stabilire un'alleanza tra le istituzioni – religiose, politiche e culturali – per contrastare queste forme di ignoranza. Si tratta di educare la cittadinanza, l'opinione pubblica perché possa davvero comprendere e apprezzare un patrimonio di cui effettivamente è erede. Non conoscere la Bibbia e la tradizione cristiana, per un cittadino dell'Occidente, significa ignorare gran parte della propria identità».